

Grandi mostre di grandi fotografi

di Fabio Del Ghianda

Coltivare la nostra passione per la fotografia non si può concretizzare con la sola fase dello scatto e, al limite, post-produzione e stampa. Sono convinto che le nostre capacità di vedere ed interpretare la realtà, traducendola in immagini efficaci a trasmettere la nostra visione, possono crescere anche attraverso l'attenta visita alle mostre fotografiche e la lettura – anche le immagini si leggono - di buoni libri di fotografie. In questi ultimi mesi ho avuto l'occasione di visitare alcune importanti ed ampie mostre che sicuramente offrono delle buone occasioni per accrescere la nostra cultura fotografica con delle ottime immagini. A Roma, al museo dell'Ara Pacis è stata proposta un'affascinante mostra del grande **Sebastião Salgado**: "Genesis". E' un progetto di grande respiro che abbraccia un ampio periodo di tempo, essendo il lavoro iniziato nel 2004 e terminato nel 2011. Salgado ci ha proposto in passato numerosi reportage e mostre nelle quali al centro dell'analisi e del racconto fotografico c'è l'uomo, il suo lavoro, la sua vita. Questa volta è la Natura ad essere il soggetto principale, in un ritorno alle origini del pianeta Terra, cercando di mostrare come all'inizio del tempo l'umanità e la natura coesistessero in un affascinante equilibrio. Per proporre queste idee l'Autore ha fotografato per quasi otto anni i più remoti angoli del pianeta, quasi incontaminati dalla presenza umana o dove, al massimo, vivono tribù fuori dal tempo, in una difficilmente immaginabile, per noi, ma per loro connaturata, sinergia di vita con l'ambiente. L'allestimento delle 245 immagini proposte in mostra, tutte in grande formato e in bianco nero, è stato molto curato, ottima l'illuminazione e alcune ambientazioni "sceniche" hanno aumentato il fascino della mostra. Riflettendo sull'ampio periodo che ha visto il dipanarsi di questo progetto, viene spontaneo chiedersi se l'Autore ha continuato a fotografare in analogico per mantenere omogeneità tecnica, visto che probabilmente nel 2004 questo era

lo strumento utilizzato. Chiedendo in mostra e leggendo la ricca documentazione si viene quindi a conoscenza del fatto che Salgado ha iniziato il lavoro su pellicola, spesso di medio formato, per poi passare al digitale, anche per i problemi avuti nei lunghi viaggi passando con la pellicola medio formato, meno protetta del 35 mm., sotto i metal detector degli aeroporti e dei posti di frontiera. Per mantenere omogeneità di resa finale però i files sono stati "stampati" su pellicola dal suo laboratorio di fiducia, e da essa sono state tratte le stampe che compongono la mostra. Le stampe sono di un b/n superbo anche se in alcuni casi l'ho trovato un po' troppo enfaticizzato, quasi il b/n "pittorico" che ritroviamo in certi concorsi fotografici, in special modo internazionali. Ho scritto "inutilmente" perché la bellezza dell'inquadratura e del soggetto (ho in mente, per esempio, una foto di alcuni albatros che quasi toccano la lente frontale dell'obiettivo) non aveva bisogno di ulteriore sottolineatura con l'enfasi della post-produzione. Ma Roma offre agli appassionati della buona fotografia un'altra ottima occasione per approfondire la nostra passione ed il linguaggio fotografico: al museo Maxxi viene proposta, sino alla fine di ottobre, l'ampia retrospettiva "Luigi Ghirri: pensare per immagini". Si tratta di una mostra antologica dell'Autore emiliano, purtroppo scomparso prematuramente nel 1992, che ha nel suo sottotitolo, "Icône, Paesaggi, Architetture", la dichiarazione di come l'ampio materiale è organizzato per serie tematiche e non



Luigi Ghirri, Marina di Ravenna, 1986. Courtesy Fototeca Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia ©Eredi Ghirri



GIANNI BERENGO GARDIN
STORIE DI UN FOTOGRAFO

cronologiche, pur ripercorrendo idealmente la produzione artistica dell'Autore. All'inizio le immagini della ricerca concettuale che permette all'Autore, indagando luoghi comuni, "dietro l'angolo", di mettere in evidenza le "icone" che caratterizzavano, e caratterizzano ancor oggi, la contemporaneità: la pubblicità murale, le vetrine dei negozi, le interazioni tra le persone e l'ambiente che le circonda; immagini con una forte capacità evocativa che ebbero il merito di influenzare il linguaggio fotografico del periodo. Un'altra sezione della mostra è dedicata ai delicati paesaggi: foto dai colori quasi evanescenti, tipici della poetica dell'Autore ... in qualche caso polaroid, materiale che Ghirri utilizzò con frequenza a partire dal 1979, forse anche per l'immediatezza del mezzo, visto che non amò e non si avvicinò alla stampa diretta del proprio materiale, avvalendosi dello stampatore di fiducia Arrigo Ghi con il quale concordava meticolosamente il risultato voluto, in grado di restituire le sensazioni dello scatto.

Anche le architetture sono una tipologia di soggetto che con frequenza troviamo nella narrazione di Ghirri. Edifici spesso anonimi, raccontati nel loro rapporto con lo spazio; il tutto proposto con infinita leggerezza; quando poi la narrazione si addentra negli interni degli edifici, le fotografie ci aiutano a scoprire la dimensione intima dello spazio vissuto. Un valore aggiunto della mostra, o comunque così l'ho percepito, è la presenza di libri della collezione privata dell'Autore, di menabò di cataloghi, recensioni, ma anche delle cartoline che amava collezionare, e di dischi musicali, a ricordare le numerose collaborazioni con artisti degli anni '70 e '80 come Lucio Dalla, Gianni Morandi ed il mitico gruppo punk-rock "CCCP – fedeli alla linea". Inutile sottolineare che "amo" la fotografia di Ghirri e che non mi sono lasciato sfuggire il bel catalogo della mostra.

A Milano ho avuto l'occasione di visitare la mostra di Gianni Berengo Gardin "Storie di un